



30.000

Secondo il sito Fortress Europe, oltre 15mila persone sono morte dal 1988 a oggi nel tentativo di raggiungere l'Europa. E si parla solo di casi accertati. Se si incrocia questo dato con stime fatte da organizzazioni umanitarie si arriva a una cifra doppia Il bilancio di una guerra

Maramotti



cuni sono lì da 15 giorni. «Nel mio paese - dice un ragazzino a torso nudo - abbiamo impiegato pochi giorni per mandare via Ben Ali. Siamo arrivati qui per riconquistare la nostra libertà e invece ci tengono chiusi in una casa prendendoci in giro e dicendoci ogni giorno che domani partiremo».

SAGOME DAL MARE

In giornata, col miglioramento delle condizioni meteo, sono ripresi gli arrivi di scafi. Cinque barconi in arrivo, uno dei quali in avaria, per un totale di circa 400 persone. Tre sono arrivati a Lampedusa con a bordo almeno 300 persone. A bordo del primo barcone, giunto sull'isola alla prime luci dell'alba, c'erano 133 extracomunitari, fra cui tre donne, a bordo del secondo un centinaio. Si tratta dei primi sbarchi nell'isola da martedì notte. Gli extracomunitari continuano ad arrivare sull'isola a due passi dalla Tunisia. Grazie alle motovedette, che hanno fatto la spola con le navi all'ancora, dei 3.650 migranti presenti ieri a Lampedusa, finora ne sono stati portati via 2.272 (471 con la San Marco), 1.731 con la Excelsior, da poco partita, e 70 (tutti minori) con il traghetto di linea Palladio. I migranti ancora sull'isola sono 1.740, compresi i 362 dei quattro sbarchi di oggi. Molti di questi si sono imbarcati su altre due navi, La Superba e la Clodia. ♦

A Manduria ancora un tentato suicidio Il campo temporaneo durerà almeno 6 mesi

Ancora alta tensione nel centro. I migranti protestano per la lentezza delle pratiche per la concessione del permesso e per le condizioni sanitarie: quattro operatori per oltre mille persone. Il campo cresce e si consolida.

IVAN CIMMARUSTI
MANDURIA (TA)
ivan-cimmarusti@libero.it

Chiedono garanzie i restanti 1.308 tunisini del centro accoglienza di Manduria. Vogliono la certezza che avranno il certificato di asilo politico e un trattamento più umano che ancora non è garantito. Fino alla tarda serata di ieri circa 150 migranti, sono rimasti all'esterno del campo, solo una parte del gruppo di 300 che nel pomeriggio aveva sfondato la re-

te di delimitazione e si era dispersa nuovamente tra gli uliveti e sulla statale che collega le cittadine di Oria e Manduria, tra le province di Taranto e Brindisi.

C'è sempre più anarchia e disordine. Il servizio mensa non garantisce un'equa ripartizione degli alimenti, l'acqua delle docce arriva solo in alcuni orari, il servizio sanitario interno, coordinato da due soli medici e due infermiere, rischia di collassare per la folla di migranti che ogni giorno chiede cure, e poi, la paura di essere rimpatriati e la voglia di un asilo politico per guadagnarsi la libertà e trovarsi un lavoro. Questo a monte della protesta dei migranti, che attanaglia il centro da due giorni e che rischia di degenerare. Già domenica scorsa le forze dell'ordine erano intervenute ricorrendo alle manganel-

late. Una aggressione smentita dalla questura di Taranto, ma confermata da fonti interne della direzione del centro accoglienza e dello stesso centro medico. Alcuni tunisini, inoltre, hanno dichiarato di essere stati colpiti anche in città, mentre passeggiavano. «Verificheremo con le autorità competenti l'operato delle forze dell'ordine», spiega il deputato del Pd, Ludovico Vico. «Questo centro è il segno dell'incapacità e della negligenza del governo di pianificare interventi sulla politica dell'immigrazione».

La situazione, dunque, è tesa, ed emerge in tutta la sua evidenza dal secondo tentativo di suicidio avvenuto in due giorni nel centro. «Dobbiamo verificare quello che sta succedendo - spiega Enzo Pilò, responsabile della rete antirazzista Babele - C'è la legge che garantisce alle associazioni umanitarie di avere una presenza 24 ore al giorno in un centro, per controllare il trattamento riservato ai migranti. Continuano a dirci che dobbiamo fare richiesta di accreditamento alla Prefettura, ma sono otto giorni che abbiamo presentato la documentazione e non ci danno risposta».

Nascondere la verità, sembra essere la parola d'ordine. «I migranti che fuggono ci raccontano di condizioni di vita disumane - continua -. Non mangiano, non si possono lavare, non sono fornite sigarette. Adirittura ci sono alcuni migranti che rivendono le sigarette a prezzi molto alti ai loro concittadini». Ma il motivo primo della protesta è il certificato di asilo politico: «Le richieste procedono a rilento - continua Pilò - perché ci sono solo quattro funzionari dell'ufficio immigrazione che devono raccogliere oltre mille richieste. Se andiamo avanti di questo passo, ci vorranno mesi e mesi».

Sembra, infatti, che il tempo ci sia. Non si esclude che il centro di accoglienza di Manduria possa restare operativo per almeno sei mesi, diversamente da come domenica ha promesso il ministro dell'Interno Maroni al sindaco Paolo Tommasino. Il consorzio Connecting people, che gestisce il campo ha infatti siglato un contratto con una società per la pulizia del campo per sei mesi. «Mi lascia molto perplesso questo contratto», afferma Tommasino. Infine, l'allacciamento alla rete idrica, la seconda rete di recinzione che sarà alta tre metri e mezzo e il sistema di areazione in corso di allestimento nelle varie tende, sembra dire che il centro avrà una durata di almeno sei mesi, esattamente quanto dura il periodo di detenzione dei migranti nei Centri di identificazione ed espulsione. ♦